

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

FATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
 Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata di diritto al dno dell'Illustrazione Popolare
 I pagamenti anticipati si consegnano per trimestre.
 Le associazioni si ricevono:
 in Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 186.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

numero separato centesimi 3.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

accidenti di avvisi tante ufficiali che private a centesimi 25 la linea, e spazio di linea la testina.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 186
 Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
 Non si fa conto né degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrettate.
 I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

IL CLERO FRANCESE

Re Guglielmo come capo della Chiesa evangelica ci va provando che anche gli evangelici usano valersi delle parole in modo non meno elastico di altri sodalizi religiosi, come quello per esempio di S. Ignazio.

È usare cortesia al Re di Prussia giudicandolo dalla parte che sembra il suo debole, mentr'egli ha sempre in bocca Dio e la Provvidenza. Ora si può chiedergli se questo suo Dio acconsenta che si dica nero al bianco e bianco al nero. E quasi quasi sarebbe da dire di sì, poichè vediamo con tanta insistenza la fortuna legata al suo carro, malgrado che allo scoppiare della guerra egli dichiarasse di farla non alla nazione francese, ma bensì all'imperatore. Ciò che avvenne, e sta succedendo dopo Sedan fa toccare con mano che la parola di Re non può più passar per proverbio.

Napoleone III e i suoi eserciti sono prigionieri nel territorio nemico, e Re Guglielmo spinge la guerra a morte contro la nazione francese.

Non siamo al caso di prevedere quale possa essere la fine di questa lotta gigantesca, ma è certo che i Francesi, specialmente quelli delle campagne, forse paralizzati sul principio da un falso concetto sulle cause della guerra, ora che vedono distrutte le loro campagne, arse le case, moschettate le loro famiglie, sentono scattare nell'animo la scintilla della vecchia Francia, e sorgono tutti come un sol uomo per la difesa nazionale.

Non vi ha classe della società francese, che, posti da parte dissidii e rancori, non sottoscriva in questo momento ad ogni sorta di sacrifici, e forse le orde germaniche avranno a pentirsi, in un avvenire più o meno prossimo, dell'orgoglio smisurato che le trascina.

A provare come sia vivo nel cuore di ogni francese il sentimento della patria basta riflettere al contegno di quel clero. Sul quale proposito crediamo utile tradurre dall'Italie l'articolo seguente:

« Tutte le notizie che ci arrivano di Francia, sia coi giornali, che per lettere private, constataano presentemente l'attitudine patriottica del clero francese per la guerra nazionale.

« Noi non abbiamo mai dubitato di questi sentimenti dei ministri dell'altare in Francia. Si possono certamente rimproverare molte cose a quella nazione non meno sventurata che illustre, ma nessuno potrebbe negarle la palma del patriottismo come una virtù che ogni francese, senza eccezione, possiede.

« La condotta del clero francese è per noi italiani un oggetto d'invidia.

« Noi siamo disposti a credere che nella nostra lotta col papa il nostro clero non favorisca le aspirazioni nazionali, perchè esso combatte per una causa che gli è, o per meglio dire, che

egli crede sua propria. Ma facendo anche astrazione da tale circostanza particolare noi non dimenticheremo mai che abbiamo inteso il clero a gridare: *Viva l'Austria!* quando l'Austria, allora nostra nemica, ci opprimeva e quando il potere temporale del papa non era neppure in questione. Se, per esempio, gli uomini dell'*Unità Cattolica*, volessero cercare un poco nel loro passato, essi troverebbero ancora le tracce di questo grido antinazionale ed iniquo.

Oggidi essi non gridano più: *Viva l'Austria!* perchè l'Austria non è più la nemica della loro patria. Ciò è sufficiente a spiegare l'evoluzione delle loro simpatie. È l'Italia, è il paese che la natura impone loro di amare sopra ogni cosa, è l'Italia che essi odiano dal più profondo del loro cuore.

Noi ne arrossiamo per essi, e rivoliamo gli elogi che loro sono dovuti ai preti francesi, ad essi che quando la patria è in pericolo non si ricordano che di una cosa sola, di essere cittadini.

Essi non amano evidentemente la repubblica, perchè furono ammaestrati dall'esperienza: non possono amare la libertà per le dottrine di cui si trovano imbevuti: ma i Prussiani calpestanto il suolo della Francia, ed essi offrono il loro danaro, le loro campagne, la loro opera di carità, il loro sangue per cooperare alla difesa della patria. Il cardinale Donnet, monsignor Dupanloup e l'ultimo dei curati di campagna non sono dissimili da Gambetta e da Glais-Bizoin.

Onore al clero francese! Noi facciamo voti perchè il nostro impari da lui l'amore della patria: sventuratamente questi voti resteranno *vox clamantis in deserto*.

Il Vescovo Dupanloup diresse la seguente allocuzione al clero di Orléans, in occasione della festa di St. Aignan:

Quale gloriosa missione non ha questa armata (della Loira), e quanto il suo coraggio non dev'essere rialzato dalla grandezza dei suoi destini! Le sorti della patria sono nelle sue mani; essa deve porre un termine alle lagrimevoli condizioni della Francia; sopra di lei fa assegnamento Parigi; essa è l'ultimo rifugio del suo paese. Chi può calcolare l'immenso entusiasmo, che una nuova vittoria sveglierà fra le legioni, che ora si formano da per tutto? quanto non rialzerà essa la fiducia dei difensori della capitale? quale sgomento non ispirerà nelle schiere di questi invasori, ai quali erasi offerta una pace, ma una pace che non lacerava la Francia? essi non l'hanno voluta; tutto, e signori, dipende ora forse dal fatto, che di momento in momento può compiersi; sì, i destini della Francia possono fra qualche giorno decidersi davanti alle mura di Orléans.

Dio solo, come supremo Giudice di tutte le cose umane, tiene nelle sue mani onnipotenti la fortuna e la sventura, la vita o la morte, la guerra o la pace. Se gli piace, egli dà il segnale, e l'aspetto

delle cose si muta. Come all'Oceano, così egli può porre un confine all'invasione nemica. Le grandi liberazioni si compiono all'improvviso, e più d'una volta egli operò per la Francia questo miracolo: ce ne fanno eterna testimonianza sen t'Aignan e Giovanna d'Arco.

Sarebbe, o signori, sonata l'ora dell'aiuto di Dio? In questi giorni, in cui non più come ai tempi di Aignan, suonano i colpi dell'ariste, ma rimbomba invece il tonar del cannone, posso io, contemplando l'orizzonte, esclamare: l'aiuto di Dio, *auxilium Domini est!*

Poi egli racconta la marcia di Attila sopra Orléans e la fiducia del Vescovo di Orléans, sant'Aignan, ch'ebbe ferma e inderogabile speranza in Dio, finchè da lontano poté mostrare al popolo angustiato una nube: erano i precursori di un'armata, dell'armata di Ezio.

« E tosto » soggiunge egli, « Attila si allontanò da Orléans, le cui mura erano state distrutte dai suoi strumenti di guerra, e condusse le sue barbare orde sui campi catalaunoi, dove lo colse l'ultimo colpo della Provvidenza. » È questa la storia dei nostri padri di quattordici secoli fa! È questa la nostra! È questa armata, i cui primi combattimenti liberarono la nostra città, non è essa il soccorso di Dio? — Liberi testè dai nostri nemici, siamo alla vigilia di un riscatto molto maggiore. — Sorgete, adunque, e recatevi in pellegrinaggio alla chiesa, dove sono esposte alla nostra venerazione le reliquie di Sant'Aignan. E se, come si spesso avviene, si sentiranno di nuovo i cannoni, e ferverà la mischia, allora sarà esposto il SS. Sacramento, finchè la battaglia sarà terminata. Mentre i nostri soldati combattono, noi pregheremo!

DISPACCIO RUSSO

Togliamo dal *Journal de St-Petersbourg* del 3 il seguente dispaccio del principe di Gortschakoff al barone di Uxkull a Firenze:

Zaragoza-Sele, 20 ottobre (1° novembre), 1870.

Completo l'importante invio del giorno inviandole una serie di documenti che si riferiscono al dispaccio circolare già ricevuto.

Di questi documenti, gli uni sono in dirizzati ai rappresentanti di S.M. l'Imperatore, i quali avevano l'incarico di darne comunicazione alle diverse Corti che risultano firmatarie del trattato del 1856; gli altri formano una parte della corrispondenza che venne scambiata nel 1859 su questo argomento.

Tutte queste comunicazioni servono soltanto per di lei informazione. Ella si metterà in chiaro sugli antecedenti della questione e sul carattere che le è dato dal nostro augusto signore.

Ella ne trarrà la norma del linguaggio che dovrà tenere col signor Visconti-Venosta per fargliela apprezzare nella sua vera luce.

Si compiacca dirgli che non dubitiamo menomamente del contegno che serberà il Governo italiano verso la nostra domanda. Esso conosce troppo bene la propria dignità per non comprendere i doveri che ci sono imposti dalla nostra. Nessuno dei suoi interessi richiede

il mantenimento della situazione anormale creata nel Mar Nero dal trattato del 1856.

In quanto si riferisce ai suoi sentimenti verso di noi, essi ci permettono di nutrire la più perfetta fiducia, e noi saremmo felici se avessimo così offerto un nuovo mezzo di consolidare i nostri buoni rapporti.

Firmato: GORTSCHAKOFF.

Leggesi nella Perseveranza:

Riceviamo il seguente articolo e lo pubblichiamo, perchè provi che i sentimenti espressi da noi non sono singolari, come i giornali tedeschi affermano, ma comuni a tutte le persone civili:

I Tedeschi hanno ricevuto dalla Divina Provvidenza la missione d'involvere l'umanità — questo è notorio da un pezzo; ma ci voleva la guerra che attualmente si combatte sulle infelici terre di Francia, per far sapere al mondo in quale guisa essi adempiano al compito che stimano assegnato a sé medesimi.

Fin che si combatterono le terribili battaglie sulla Mosca e sulla Mosella, non avvenne, crediamo, alcun fatto che desse serio appiglio ad accuse contro la condotta delle medesime. Se ne togli le reciproche repriminzioni d'aver violato i patti della convenzione di Ginevra, repriminzioni facilmente dettate da una monca conoscenza de' fatti, ovvero da imprevedute necessità di guerra, che mal s'avrebbero potute evitare, i due avversarii si comportarono con perfetta cavalleria e — per quanto era possibile — le leggi della umanità (strana ironia!) e i dettami del diritto internazionale pubblico furono rispettati.

L'assedio e il bombardamento di Strasburgo cominciarono a offuscare in parte la reputazione degli eserciti tedeschi: quell'assedio e quel bombardamento — tutti lo ricordano ancora — furono condotti in modo che destò un sentimento d'indignazione in tutta quanta l'Europa; poichè le ostilità non si limitarono a quel tanto che occorreva per la espugnazione della piazza, ma si estesero agli inermi, ai vecchi, ai fanciulli, alle donne, cui non fu permessa la uscita dalla fortezza; le bombe prussiane non risparmiarono i sacrali delle scienze e delle arti, e nemmeno i ricoveri dei feriti e degli ammalati. Tutto dovette cedere alla rabbia feroce degli assediati, e Strasburgo una delle più fiorenti città d'Europa, cadde ammasso di ruine nelle mani di quelli che pretendevano averla rivendicata alla sua nazione. E ciò che si dice di cotesta sventurata città potrebbe ripetersi di Bitche, di Thionville, di Laon e di tutte quelle altre fortezze che avevano osato oppor resistenza all'invasione.

Tuttavia, se le cose fossero rimaste entro questi limiti, noi crediamo che per quanto crudeli fossero le impronte lasciate dagli aggressori, non sarebbe stato difficile lo scusarle appunto con quelle necessità della guerra che abbiamo più sopra accennato, e che molte volte rendono feroce l'animo più mite e costringono l'uomo più legale a uscire dai termini della legalità.

Ma come si potrà mai, non che giustificare, nemmeno scusare il modo di guerra che da qualche tempo hanno adottato i Tedeschi? Ecco un esercito vincitore e baldanzoso invade le terre di

Francia, occupa le città più popolose e le taglieggia, devasta le già fiorenti campagne, rovina tuttuquanta la vita di un popolo illustre; la nazione rimasta sulle prime attonita spettatrice di tanta sciagura si sonata, corre a ingrossare le file dell'esercito, arma i battaglioni mobili, lancia colonne di volontari sui fianchi del nemico; le sue città si asserragliano e fanno fronte all'invasore, le sue borgate erigono barricate, gli stessi villaggi resistono; ogni cittadino è divenuto soldato, ogni abitante concorre, nei limiti delle sue attitudini, alla difesa di questo l'uomo ha di più sacro su questa terra — la casa natale, il poderetto, la moglie, i figli, in una parola la patria.

È uno spettacolo grande, che sublima l'uomo davanti a se medesimo e infonde un'aura di conforto e di fede in un'epoca tutta scetticismo e irrisione; ed è per di più un fatto pienamente conforme al diritto internazionale — poichè il diritto, che è la espressione della coscienza individuale e pubblica, l'arte del buono e del giusto, come dicevano que' vecchi e ormai spregiati Latini, non può non approvare tutto ciò che è emanazione diretta dei sentimenti più nobili dell'animo umano.

Il nemico, l'invasore, sul quale si rovescia tutta cotesta furia della difesa nazionale, avrebbe potuto combatterla — lealmente — annientarla, se gli riusciva: era ne' suoi diritti — i diritti della guerra —; ma non doveva disconoscere, negarla, vilipenderla; non poteva, non doveva pretendere che un Francese non sentisse da Francese e non agisse di conseguenza. I Tedeschi han fatto molto belle cose, ma questa di mutare in loro vantaggio anche l'indole dell'animo umano non ci sono ancora riusciti, e non ci riusciranno.

Eppure, così appunto agiscono: le resistenze li irritano, l'odio, che l'invasione desta nelle popolazioni francesi, suscita in loro un nuovo odio di seconda formazione; e poichè cotesta generale levata di sordi li imbarazza e prolunga una guerra che comincia a diventare loro assai grave, se ne vendicano col ferro e col sangue — stile Bismarck.

Cominciarono col dichiarare che non avrebbero riconosciuto i franchi-tiratori, non sappiamo all'appoggio di quale trattato di diritto, poichè nessuno ha ancora stabilito che i difensori di un paese debbano vestire a un modo piuttosto che a un altro, e quando i corpi combattenti sono riconosciuti dal Governo, col quale la guerra è impegnata, essi hanno diritto d'essere trattati come belligeranti. Invece è noto che i franchi-tiratori son fatti segno alle più crudeli rappresaglie; è noto ancora quell'ordine del giorno d'un generale tedesco, che ordinava di trattare come franchi tiratori tutte le persone che sarebbero trovate in un bosco, e ciò voleva dire fucillarli.

Poi si andò un passo innanzi, e furono tenuti responsabili i villaggi e le città, delle operazioni dei franchi-tiratori; e se un manipolo di questi si mostrò in vicinanza di un luogo abitato, si bruciò in punizione lo abitato.

Non par verosimile, ed è vero! Poi si procedette ancora, e chi rinfacciava ai Francesi d'aver violato la Convenzione di Ginevra, usò per primo di palle esplodenti, come fu constatato nel

combattimento di Lantonnay. Poi si pretese fin lo impossibile, e si volle che i Francesi servissero da esploratori contro i Francesi, e quando la coscienza nazionale si rivoltò a quest'ultima espressione della forza, come accade a quel vecchio che, richiesto dove fosse il nemico, rispose: il nemico? siete voi? — per tutta risposta gli si infisse una baionetta nel ventre e gli si spacò il cranio con una scabolata.

Tutto ciò accade sotto i nostri occhi, nell'anno 1870, mentre noi ciarlamo di progresso e d'incivilimento; tutto ciò è ferocemente vero malgrado che l'animo si ribelli a crederlo, e accade per opera appunto di una nazione la quale aspira al primato civile in Europa.

Oh, Erostrato e Democrito, quanto avete ragione ambedue!

E a completare il quadro conviene pure aggiungere che, mentre da ogni parte ci giunge notizia di cotesti edior mezzo commesse dagli eserciti invasori, non un giornale tedesco ci ha ancora saputo narrare di vigilacoherie commesse dai Francesi invasi. I deboli, quelli che pensano a difendere la terra dei loro padri, che vedono le loro città rovinate, le loro messi distrutte, i loro concittadini massacrati, hanno saputo rispettare le leggi dell'umanità meglio che i forti, meglio che gli invasori, i quali, poiché hanno così profondamente studiato il diritto e la filosofia, dovrebbero sentirsi tremare sotto i piedi la terra che così ingiustamente calpestanto, e invece pare si divertano ad accumularvi le macerie e inondarle di sangue.

La guerra, che da oltre tre mesi devastava la Francia, è forse presso al suo termine, perchè tutto il nobile eroismo del popolo francese, lasciato in abbandono dall'Europa, non ha saputo resistere alle pesanti masse tedesche: la guerra è presso al suo fine, e probabilmente la pace che verrà stipulata darà in premio al vincitore quelle terre inzuppate di sangue che egli agogna; e la Francia si resterà povera, esposta, umiliata a meditare sulla propria rovina.

Ma, vivaddio, le simpatie del mondo non saranno per chi fece così esorbitante e ferocce abuso della forza brutale, e schernì così cinicamente i più nobili e delicati sentimenti dell'animo umano. Con almeno di giova sperare che avvenga fin che

... fia sacro e lacrimato il sangue Per la patria versato, e fia che il sole Risplenderà su le sventure umane.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 9. — Leggesi nella Gazzetta Ufficiale di Roma:

Nel pomeriggio di ieri, 8, accadeva in piazza S. Pietro una rissa per ira di parte, nella quale restavano leggermente ferite quattro persone.

Il pronto intervento della forza pubblica pose tosto fine al disordine coll'arresto di alcuni dei contendenti.

Il fatto è stato immediatamente denunziato all'autorità giudiziaria, che procede a termine di legge.

FIRENZE, 10. — Crediamo che S. M. Amedeo I. Re di Spagna, non attende l'anno nuovo a recarsi a Madrid.

S. E. il generale Cialdini andrà a Madrid in missione speciale con la qualità di ambasciatore straordinario.

(Opinione)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Si può dire che a Versailles se la fanno e se la dicono, ma il mondo tira innanzi e crede quel che vuole. I prussiani persistono a cantare su tutti i toni che l'armata della Loira è sciolta, e ch'essi non hanno altra missione che di distruggere gli ayozzi; e intanto questi avanzano corpi d'armata, o piuttosto armate intere che continuano a disputare con gran valore palmo a palmo il terreno al nemico, infliggendogli perdite di cui non sarebbe capace un'accozzaglia che fugge.

La divisione in due dell'armata francese della Loira collo stesso obiettivo dello sblocco di Parigi è diversamente giudicata dagli osservatori. Chi la deplora siccome una misura che andrebbe ad esporre i Francesi ad essere battuti in dettaglio; chi l'approva perchè trattandosi di truppe nuove e non abbastanza solide, i movimenti a grandi masse riescono molto più difficili. Potrebbe anche darsi che il governo della difesa nazionale si fosse accorto mancargli l'uomo per dirigere un poderoso esercito: forse fu errore grave alienarsi l'opera di Aurelles de Paladine.

Ad ogni modo vediamo venticinque alla testa delle due armate due generali che godono una bella reputazione, come il Bourbaki e il Chanzy.

Nessun fatto nuovo sotto Parigi.

Da una relazione sul combattimento d'Etrépany fatta dal *Memorial de Rouen* risulta che i Francesi sorpresero in quella località un corpo Sassone, prendendogli un cannone, molte altre armi; che ne uccisero 20 uomini, facendone 89 prigionieri, fra cui un ufficiale superiore, e parecchi altri ufficiali.

Nella battaglia d'Orléans del 4, il solo corpo bavarese ha perduto 133 ufficiali e circa 3000 soldati.

La Loira, dice il *Constitutionnel* del 6, ci si è mostrata questa mattina sotto un aspetto del tutto nuovo. Essa è coperta di pezzi di ghiaccio che trasporta con una grande rapidità.

Ne risulta che le acque essendo assai alte, i prussiani non possono ora attraversare la Loira né a gnado, poiché le acque sono fortissime, né sopra ponti di barche cui sarebbe impossibile costruirle.

È più che probabile che la Senna, la Marna e tutti i nostri fiumi del Nord presentino in questo momento la medesima fisionomia che la Loira.

Si hanno le notizie dell'assedio di Belfort, che è spinto innanzi alacoremente; ma la resistenza della piazza è formidabile.

I Tedeschi nel giorno 6 erano pervenuti a cacciarsi nel borgo di Danjoutin; ma gli assediati ne li ricacciarono con grande strage.

I giornali continuano a dare particolari strazianti sulle perdite subite dalle due parti sotto Parigi e alla Loira.

ATTI UFFICIALI

7 corrente

Un R. decreto del 16 novembre, con il quale, il Comitato agrario del circondario di Nicastro, provincia di Calabria Ultra II, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi, come ente morale, può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile qualunque sorta di beni.

Un R. decreto del 1° novembre, con il quale, è nominato il personale componente la Commissione di cui all'art. 3 della legge 21 agosto 1870, num. 5838, la quale deve presiedere all'applicazione della legge medesima, e dell'altra 23 aprile 1865, num. 2375.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza BIANCHERI Seduta del 10 dicembre

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

È approvato il processo verbale della seduta precedente.

Sono convalidate altre 100 elezioni. Rinovansi le votazioni per la nomina delle commissioni permanenti.

Lanza (ministro) rispondendo agli onorevoli Corte e Ruspoli dice essere stata esagerata la narrazione di alcuni disordini avvenuti ieri l'altro a Roma. Per quanto consta fino adesso non ebbero importanza. Le ferite fatte con bastoni e frasi (?) anche con armi nella baruffa sulla piazza di S. Pietro sono leggere.

Stassi riconoscendo l'origine di questi fatti. Si eseguirono sette arresti. Roma è sempre tranquilla.

Il governo come le autorità di Roma vigilano alla tutela dell'ordine pubblico e a prevenire ogni colpevole tentativo (risa) e fanno il più largo assegnamento sul patriottismo e sull'amore al nuovo ordine di cose di cui ha dato così solenni prove il popolo romano.

L'incidente non ha seguito. Pres. Lavita i signori deputati a convocarsi in comitato privato domani al tocco.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/4.

Cronaca Cittadina

E NOTIZIE VARIE

Associazione volontari 1848-49 della città e provincia di Padova. — Il Consiglio convoca l'Assemblea generale per il giorno 18 corr. alle ore 11 ant. nella Sala Verde del Municipio all'oggetto di deliberare sulla domanda prodotta da molti Soci intorno alla proroga delle Sovvenzioni che dovrebbero attivarsi col primo gennaio 1871, determinandone la decorrenza.

Padova, 8 dicembre 1870.

Il Consiglio.

Istruzione alle adulte. — Le scuole festive per le adulte così in città come nel suburbio continuano anche durante le vacanze a merito di quelle maestre che furono già ricordate e in questo Giornale e nel Prospetto per la distribuzione dei premi. Esse con vera abnegazione sacrificando al bene delle proprie alunne parte del riposo (autunnale così necessario alla vita faticosa che conducono, ben dimostrano con che amore e disinteresse adempiono all'ufficio loro.

Ora, mentre il fatto parla abbastanza da sé non aggiungeremo parole di lode; ben godiamo far sapere che le scuole festive per le adulte crebbero di numero in quest'anno scolastico, dacché anche le maestre di Volta Berozzo, signora Fava Carlotta, e di Torre signora Ghezze Rosa fin dalla prima domenica di novembre prestano generosamente i loro servigi in questa pia opera di rigenerazione sociale.

Fin qui le scuole festive per le adulte furono nel generale frequentate da alunne analfabete, ma riuscirebbero di suprema importanza per quelle fanciulle, che, compiuta la classe II, continuassero la festa ad avvantaggiarsi con esercizi di Comporre e di Aritmetica per conservare ed accrescere le cognizioni acquistate. E tale raccomandazione vorremmo fosse fatta ancora agli alunni delle maschili che lascian la scuola per attendere ad un mestiere, come si conviene alla loro età e condizione, e per i quali ogni profitto fatto va perduto se non si tengono in esercizio almeno le feste, quando si sa che gran parte di essi non intervengono alle scuole serali.

Desideriamo che genitori, maestri, patrioti, d'arte, possidenti, tutti concorrano a rendere più florite le scuole festive.

Teatro Garibaldi. — Riservandoci di tenere parola in seguito degli artisti della Compagnia Drammatica, che agisce su queste scene, constatiamo fin d'ora il buon successo conseguito ieri sera dalla recita della *Fernanda*, sia per l'affittamento della Compagnia intiera, che per il merito relativo della maggior parte degli artisti.

Sentiamo a dire, senza farcene garanti, che questa Compagnia ci darà probabilmente la *Nonna scellerata*, nuova produzione del Torelli, che destò vero entusiasmo a Milano ed altrove.

È allo studio una nuova commedia in titolata *L'indeciso* del sig. Luigi Ratti studente, autore dell'altra *Raffaello e la Fornarina*.

Lotto. — Per un errore non nostro, ma dell'Ufficio telegrafico di Venezia, l'estrazione comparsa nel giornale di ieri non era esatta.

Invece del numero 36 leggesi 46.

Disastri marittimi. — I giornali di Venezia contengono notizia di naufragi avvenuti nelle ultime burrasche.

Anche dalle coste del mar Ionio e della Sicilia si hanno tristi ragguagli.

Notizie militari. — Sappiamo che la 2ª categoria della classe 1848, sotto le armi per l'istruzione, sarà licenziata il 13 corrente mese, a voce del giorno 20.

(Esercito)

Il ministro della guerra ha fatto sospendere la vendita di armi e munizioni fuori di servizio, essendosene impadronita la speculazione per venderli all'estero.

Questione di stampa. — Fra la *Gazzetta di Milano* ed il direttore del *Corriere di Milano* è sorta una questione che sarebbe troppo lungo narrare ai nostri lettori. Si tratta di accuse dalla *Gazzetta di Milano* mosse al cav. Treves con invito di giustificazione, e di rifiuto per parte della *Gazzetta* stessa di pubblicare la risposta del Treves.

Di pubblicazione poi di quella risposta, intimata con atto d'uscire, con commenti che resero necessaria altra risposta, che intimata pure per atto d'uscire la *Gazzetta di Milano* non solo non stampò, ma neppure annunziò d'aver ricevuta.

Il cav. Treves si rivolge a tutti i giornali italiani descrivendo l'avvenute e chiudendo colle seguenti parole:

«A me non resta che ricorrere al tribunale per coeesto rifiuto d'inserzione; ma oltre che ai giudici, mi rivolgo alla stampa, incominciando dalla stampa democratica.»

È lecito ad un giornale che pubblica delle accuse nel suo numero d'l 24 novembre, poi le ristampa il 26, poi le amplia il 1° dicembre, occupando quattro colonne di giornale e nominando 36 volte con ingiurie, una stessa persona, — è lecito rifiutar la risposta?

Io sottopongo coeesto quesito a tutti i giornali italiani; e spero ch'essi vorranno occuparsene, perchè si tratta di un argomento che interessa il decoro di tutto il giornalismo. La libertà di stampa diverrà celosa ai cittadini, quando sappiano che il giornale è una maschia di banditi, ch'essi sono impotenti a difendersi in quello stesso luogo e dinanzi agli stessi lettori che hanno sentita l'accusa. È non solo questione di stampa, è non solo questione di libertà, — ma è una questione di civiltà, di morale, di diritto comune.

Io sono pronto a sottomettermi alla decisione di qualunque giuri, poiché desidero, per l'onore dei pubblicisti del mio paese, il quale non dev'essere compromesso dai libellisti, che la questione non sia lasciata cadere.

Milano, 7 dicembre 1870.

E. TREVES

Noi crediamo che la semplice esposizione dei fatti basti a dar lume per giudicare da qual parte stia la ragione od il torto.

ULTIME NOTIZIE

Leggesi nell'*Italia Nuova* in data 10:

Nella sua riunione di ieri sera (9), la maggioranza ha nominato una Commissione, la quale doveva fare una scheda preparatoria per la nomina della Commissione del bilancio, e i membri della quale dovevano intendersi come già ammessi in detta scheda. Eletti furono gli onorevoli Fenzi, Finzi, Maugronato, Minghetti e Cadolini. Stamatte (10), in una nuova riunione, essi hanno fatto le loro proposte, che furono approvate, ispirate com'erano al concetto che ha presieduto anche le precedenti adunanze della maggioranza.

Abbiamo da Vienna che la partenza dell'onor. Minghetti è stata veduta col massimo rincrescimento. I più distinti uomini di Stato austriaci ed ungheresi hanno già eggiato nel dare al nostro concittadino le più lusinghevoli attestazioni di stima e di considerazione.

(Fanfulla).

DISPACCI TELETRICI

(AGENZIA STREFFANI)

TOURS, 9. — Aurelles ricusò per motivi di salute di accettare il comando del campo di Cherburgo. Bourbaki fu nominato comandante della 1ª armata. Chanzy della 2ª. Billot fu nominato comandante del 18º corpo. Jaureguiberry del 16º. Colomb del 17º, e Jork del 9º.

VIENNA, 10. — Il ministero cisleitano formerassi con membri appartenenti al partito appoggiante Beust.

Stremayer e Taaffe furono chiamati a Pest.

Assicurasi che Francoforte è destinata come Sede delle Autorità Federali.

HAVRE, 10. — Una notificazione del prefetto di Havre invita i cittadini e i soldati ad opporre una estrema difesa.

VIENNA, 10. — In seguito alla notizia dello scoppio del colera in Polonia, la licogotenza di Leopoli proibì l'importazione di vestiti dalla frontiera polacca.

A Pietroburgo la disdetta del trattato del 1856 fu accolta dagli ufficiali con festosi banchetti.

Hassi da Costantinopoli che Seridan fu ricevuto distintamente. Ignatieff ebbe una udienza dal Sultano. Fayil fu destinato plenipotenziario per la conferenza.

TRIESTE, 10. — Notizie da Versailles annunziano che nella Francia settentrionale concentransi 100 mila uomini destinati a sbloccare Parigi dalla parte del Nord.

Le trattative fra l'Olanda e la Prussia per la cessione del Lussemburgo, furono riprese.

Il bombardamento di Parigi fu aggiornato dopo una proposta di armistizio fatta dall'Inghilterra. I Francesi sgombrarono Blois.

PEST, 10. — Un inviato francese è arrivato, credesi per indurre l'Austria ad intervenire in favore della pace. Sapponesi che seguirà un passo collettivo delle potenze.

BERLINO, 10. — Il Reichstag accettò la legge modificante la costituzione. In seguito all'approvazione del titolo d'Imperatore e d'Impero Germanico, Delbruck dichiarò che altre modificazioni saranno riservate nella prossima sessione. Nella seduta della sera discutarasi un indirizzo di felicitazione al Re come Imperatore Germanico.

VERSAILLES, 9. — Un telegramma del Re alla Regina dice: Il Granduca di Meklemburgo ebbe ieri e' avantieri dinanzi Baugency seri combattimenti coi resti dell'armata della Loira rinforzati con truppe da Tours. Il Granduca occupò Beaugency, fece 1500 prigionieri, e press' due cannoni; la seconda armata combattè ugualmente contro alcuni corpi più deboli dell'armata della Loira sulla strada di Bourges. Oggi le nostre truppe impossessaronsi di Bouvaret, Villarceau e Cernay. I nostri occuparono Varzon.

BERLINO, 19. — Il Reichstag approvò l'indirizzo che sarà rimesso al Re da una deputazione di 30 membri. Delbruck annunziò la chiusura del Reichstag.

VIENNA, 11. — I giornali annunziano che la risposta di Beust alla replica di Gortschakoff partì il giorno 8 corr. per Pietroburgo. La risposta conteneva gli argomenti di Gortschakoff, ma si esprime del resto come la replica russa con linguaggio conciliante.

SPETTACOLI

Teatro Garibaldi. — Si rappresenta: *Le prime armi di Richelieu*, di Edg. Scibe, e *Un gerente responsabile*, di Bettol. — Ore 7 1/2.

BARTOLOMEO MOSCHIN gerente respons

Padova, Prem. Tip. Sacchetto.